

Le risposte del centrosinistra nel tempo dell'insicurezza

Stralci dell'intervento di Walter Veltroni al convegno parigino

La riflessione sul futuro della sinistra e del centrosinistra riguarda tutti. Riguarda i partiti socialisti e socialdemocratici di antica origine. E riguarda chi, come accade a noi in Italia, ha l'esigenza di misurarsi una volta per tutte con la vicenda complessa e articolata della sinistra, per ricomporre finalmente le divisioni che hanno attraversato il campo del riformismo. La strada che abbiamo scelto, lo sapete, è quella iniziata più di dieci anni fa, quando nacque l'Ulivo. Il progetto in cui siamo impegnati è quello di dar vita ad un partito nuovo, al Partito democratico. La grande forza riformista che l'Italia non ha mai avuta. L'incontro, che non è semplice accostamento ma creazione nuova, di culture e forze che hanno deciso di superare la loro parzialità.

(...) Viviamo in un tempo di grandi e profondi cambiamenti. Cambiamenti che all'interno di ogni singolo Paese hanno a che fare con il frantumarsi dei tradizionali aggregati collettivi, con la difficoltà di sostenere economicamente le istituzioni di welfare così come le abbiamo conosciute fino ad oggi, con una individualizzazione delle attività lavorative e dei modelli di vita che rende le nostre società "società degli individui" e non più delle classi, dei "consumatori" e non solo dei "produttori".

I cambiamenti oggi significano mutamenti climatici e minacce crescenti all'ambiente, uso distorto di risorse primarie e dissipazione di fonti energetiche, grandi spostamenti migratori non efficacemente controllati, squilibri tanto inaccettabili quanto pericolosi tra Nord e Sud del mondo (...) mentre l'economia globale e le nuove tecnologie fanno entrare il mondo, ogni giorno, nelle case di ciascuno di noi. Un mondo, ha scritto un vostro celebre connazionale, Marc Augé, che finisce per essere percepito "come un'unica città dove tutto comunica, anche i pericoli". E' un tempo di insicurezza, il nostro. Un'insicurezza radicata e complessa, perché è data da un'insieme di precarietà sociale e assenza di garanzie nell'immediato, e da una incertezza esistenziale che diventa pessimismo e sfiducia se si guarda al futuro. Sappiamo bene come risponde la destra, la nuova destra, a questa fondamentale domanda di sicurezza. Risponde con l'egoismo sociale, con la chiusura particolaristica, con l'allarme e l'esortazione a innalzare muri. E noi non possiamo sottovalutarla, perché c'è un apparato di idee e di valori, che possiamo non condividere, ma che è evidentemente in grado di attrarre consensi.

Il fatto è che i vecchi schemi non reggono più, che gli strumenti di un tempo non sono più adeguati. Lo sbaglio più grave che oggi noi potremmo fare è quello di star fermi. E' uno sbaglio verso il quale non siamo affatto immuni.(...) Eppure se c'è una cosa che nel corso della storia ha fatto la grandezza della sinistra, è stata proprio questa: la capacità di cambiare, di comprendere i mutamenti e di spendere le proprie idee, la propria forza, contro chi voleva che tutto restasse come sempre (...) Ieri, a spingere la sinistra a cambiare, a cercare nuove teorie e a darsi nuove forme organizzative fu l'industrializzazione di massa, fu l'inaccettabilità della fatica e dello sfruttamento di milioni di persone. Oggi, a richiedere alla sinistra e a tutte le forze di centrosinistra una ridefinizione di sé, sono fenomeni altrettanto grandi e forse ancora più complessi, che pongono problemi inediti e domande nuove. Servono dunque risposte nuove. Non è solo un obbligo, è una grande occasione.

Prendiamo ad esempio l'emergenza ambientale. (...) Diciamo la verità: non è guardando

indietro, alla nostra storia, che troveremo le risposte giuste, gli strumenti migliori per attrezzarci a una sfida che ha ormai un valore universale e un'urgenza estrema. Le nostre tradizioni politiche si sono formate in un tempo in cui l'ambiente non era un problema. Ora sappiamo che non è così. Ce lo ha insegnato la cultura post-ideologica dell'ambientalismo. Mi è capitato, di recente, di usare l'espressione "ecologismo dei sì" per definire una cultura e una concreta politica che rifiuta la logica del no a tutto e si batte per "fare" anziché per "non fare".

Di altrettanta innovazione e coraggio la sinistra ha bisogno sul terreno che da sempre è il suo, quello sociale. Non cambiano, non possono cambiare, i nostri compiti fondamentali: accompagnare alla crescita economica la coesione sociale, ridurre le disuguaglianze, creare le opportunità perché nella vita e nel lavoro vi siano le stesse chances per tutti, perché le capacità di ciascuno possano essere messe alla prova indipendentemente dalle condizioni di partenza. A cambiare è piuttosto il modo di rispondere a questi compiti, perché oggi c'è un gigantesco problema che va sotto il nome di precarietà e che riguarda soprattutto le giovani generazioni. Un principio che dobbiamo fare compiutamente nostro, senza alcuna remora, è che senza crescita dell'economia e delle imprese ogni obiettivo di equità sociale e di creazione di opportunità si allontana. Diciamolo con chiarezza: se l'economia va male, non ci può essere giustizia sociale. (...) Dobbiamo preoccuparci dei giovani costretti a vivere in modo precario, a vivere una vita part time, con lavori saltuari, guadagnando poche centinaia di euro al mese e rimandando all'infinito la possibilità di avere una casa propria, di metter su famiglia, di avere dei figli. Nel mio Paese sono tre milioni i ragazzi che si trovano in questa situazione. E troppi sono i giovani che facendo lo stesso lavoro dei colleghi più anziani guadagnano il 3.5% in meno rispetto a loro. E così il 70% dei giovani italiani sotto i 30 anni è obbligato a vivere con i genitori, e colpisce ancora di più sapere che lo stesso accade per il 30% di coloro che hanno tra i 30 e i 34 anni. Dieci anni fa era il 20%. I giovani, il loro futuro, la lotta alla precarietà. E' questo che deve stare più a cuore a tutte le forze del centrosinistra. La precarietà oggi si traduce in una condizione di "sfruttamento" paragonabile a quella in cui si trovavano un tempo gli operai delle grandi fabbriche. Davvero non vedo come la sinistra e gli stessi sindacati possano non avere come priorità l'affermazione dei loro diritti, la creazione di un efficace sistema di ammortizzatori sociali, di contrappesi sul piano della continuità previdenziale, della formazione nella transizione da un posto all'altro, della solidità delle indennità di disoccupazione. Anche qui dobbiamo dirlo con chiarezza: ci sono interessi comuni e delle giovani generazioni che vengono prima degli interessi di parte o dei vantaggi di breve termine di chi peraltro già dispone di una buona quantità di garanzie.

Con altrettanta decisione dobbiamo togliere alle destre la bandiera della libertà. Libertà di tutti, e non di pochi. E uguali opportunità. E insieme alla libertà, c'è un altro problema su cui il centrosinistra deve vincere definitivamente timidezze e conservatorismi, per evitare che ad impossessarsene continui ad essere la destra: è il tema della sicurezza, del modo di contrastare la criminalità e l'illegalità, di affrontare i complessi nodi che hanno a che fare con l'immigrazione e con le questioni legate alle identità culturali. Possiamo credere che molto sia dovuto alle disuguaglianze e abbiamo il dovere di fare tutto quanto è nelle nostre capacità per lavorare su questo piano, sul piano delle politiche sociali e dell'inclusione. Mentre facciamo questo, però, non abbiamo alcun diritto di considerare ingiustificate o irrilevanti le preoccupazioni delle persone, e abbiamo anzi il dovere di offrire loro soluzioni immediate. Chi viola la legge, chi commette un reato, chi compie un crimine, un atto di terrorismo o una qualsiasi forma di violenza, deve avere la certezza che sarà trattato con assoluta fermezza, che dovrà rispondere delle sue azioni alla giustizia e che andrà incontro a una pena giusta e certa, quale che sia la sua nazionalità. Nessuna remora perché il centrosinistra deve avere la convinzione di possedere le soluzioni migliori, in questo campo. Perché siamo noi, e non la destra, a sapere che integrazione

e legalità, multiculturalità e sicurezza, possono vivere solo insieme. Resto convinto che ciò di cui abbiamo bisogno a livello internazionale è un nuovo campo, dentro il quale possano vivere la straordinaria esperienza del socialismo europeo e la molteplicità delle culture democratiche che esistono nel mondo. Non credo si possa pensare, per dirlo con chiarezza, ad una grande organizzazione mondiale delle forze di progresso che non racchiuda dentro di sé i democratici americani o il Partito del Congresso indiano e tante nuove forze che in Africa, in Asia e in Europa nascono dalle sfide del nuovo millennio. E' una grande casa internazionale dei democratici e dei socialisti, quella che dovremo costruire insieme.